

LA VOCE REPUBBLICANA

ANNO XXIII - GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - N. 6

NELLA TRAGEDIA DI OGGI E DI DOMANI NESSUNO PUO' SCHERZARE CON L'ITALIA

Scherza il re decaduto. Egli rivela a chi non aveva di lui il concetto che abbiamo noi, il suo spirito. I "regnicoli" (così li definisce lo Statuto!) debbono subire la volontà del sovrano. Costui non abdica: non riconosce il diritto della Nazione di scegliere la forma di governo rispondente alle sue necessità; non vuol compiere un atto onesto, quello per il quale eviterebbe, forse, il giudizio supremo; e per il quale lo Stato repubblicano che deve sorgere, sostituirebbe la monarchia senza scosse e senza lotta, dopo un placido tramonto. No, Vittorio Emanuele non cede, appresta le armi e gli armati per resistere; dopo avere distrutto l'Italia, vuole la guerra civile, la distruzione degli Italiani.

Scherzano molti uomini politici: per insufficienza di vedute; per congenito spirito conservatore; per miopia, anzi per cecità. Sono gli stessi uomini del 1919-1926; coloro i quali crederono possibile risolvere i problemi politici, sociali, economici del dopo guerra, non risolvendoli. Coloro i quali crederono di superare la tempesta restando fermi, coloro i quali crederono di dominare con i soliti sesquipedali programmi sventolati agli occhi degli italiani per incantarli e fermarli. Non si sono accorti che se la tempesta non scoppiò in un modo (nel modo... bolscevico che le loro animelle paventavano), scoppiò nell'altro modo e cioè con la irruzione fascista?

Credono davvero costoro di fermare il sole; di risolvere la tragedia nazionale in un epilogo comico? Di accomodare le cose, dove il sangue è colato a fiumi, dove le case fumano, dove sono aree in attesa di costruzioni, dove non pure la produzione mancherà, ma i mezzi, l'organizzazione per produrre?

Parliamo dei cosiddetti liberali e democratici e del partito popolare scomparso, ma redivivo in più acconcio ed attraente vestito.

Scherzano i « politicanti » ambiziosi e incontenibili. Essi soffrono le sofferenze della Patria (col P maiuscolo) vogliono lenirle, vogliono eliminarle, andando presto al governo della Nazione, qualunque governo,

con Vittorio Emanuele, col figlio, col nipote, col diavolo! Essi vogliono salvare l'Italia a tutti i costi arrivando presto, anzi subito, dove vogliono arrivare!

Scherzano i cittadini INDIFFERENTI, quelli che non si decidono a considerare il problema nazionale spaventoso, scherzano coloro i quali aderiscono a partiti, senza riflettere, che "si buttano" in una corrente o nell'altra per imitazione, per suggestioni e vanno a dar forza a movimenti diretti a scopi che essi, riflettendo, non vorrebbero realizzati.

Scherzano i lavoratori se favorevoli alla monarchia, scherzano i professionisti se favorevoli a dittature, scherzano i piccoli proprietari, industriali, agricoltori, commercianti se incerti di fronte a un programma di rinnovazione democratico sociale, come quella propugnata dal programma repubblicano...

Scherzano coloro che non esitano a prepararsi a violenze, a lotte cruente, a saccheggi, a bestialità.

Scherzando si andrà nel fondo dell'abisso dove l'Italia vi troverà la morte. Ma l'Italia è la somma degli italiani, delle famiglie, dei giovani i quali sarebbero condannati alla servitù e alla miseria. Non scherzare! Provvedere! Ricostruire l'Italia seriamente.

S

La voce di un martire

Per me non farei il menomo sacrificio per cangiare un ministero per ottenere una costituzione, nemmeno per cacciare gli Austriaci dalla Lombardia ed accrescere il Regno Sardo: per me il dominio di Casa Savoia o dominio di Casa d'Austria è precisamente lo stesso.

Guai a noi se ci faremo a ritoccare e correggere l'antica legislazione, la vecchia orditura; noi non usciremo dalla schiavitù, ma stringeremo e complicheremo le nostre catene.

Se la nazione devierà ancora dalla linea retta, se ancora non è abbastanza assennata dall'esperienza, potranno de' strani connubii, delle strane combinazioni aver luogo; ma essa non raggiungerà con questi mezzi la sua piena libertà e la grandezza a cui è destinata. CARLO PISACANE

Sul discorso di Smuts

Il generale Smuts ha parlato bene. Poteva parlare meglio. Si ha l'impressione che egli abbia visto la strada, l'unica strada che può portare ad una riorganizzazione razionale dell'Europa, ma che non sia riuscito a vedere qual'è il punto di arrivo. Succede spesso. Smuts crede che il domani dell'Europa debba dipendere dalle potenze vittoriose, egli non ha compreso che per non ricadere negli errori di Versailles bisogna far sì che l'Europa sia organizzata dagli europei, da tutti gli europei e non da quella parte di essi cui ha sorriso la vittoria militare. Compito delle nazioni unite non dovrà essere quello di prendere sotto tutela gli altri popoli, bensì di chiamarli fraternamente a collaborare per il lavoro comune di stabilizzazione della pace e di creazione di un nuovo regime che meglio possa affrontare i problemi del domani. Che sono ardui. Che non si risolveranno se si prescinde dall'apporto della civiltà tedesca o italiana; francese o spagnola. E' ridicolo affermare che domani la Germania o l'Italia spariranno dal novero di grandi potenze, perchè la sorte delle armi non è stata loro favorevole. La guerra è un giuoco. Giuoco tragico nel quale viene messo in palio la potenza militare, la potenza economica di più nazioni. Gli Stati perdenti vedono annullata la loro potenza militare, e ciò non può essere dannoso a nessuno, ma la perdita della loro potenza economica non danneggia soltanto essi stessi, bensì anche gli Stati vincitori. Senza pensare poi che oggi, vincere una guerra — e il generale Smuts l'ha detto molto bene parlandoci dell'impovertimento in cui si troverà l'Inghilterra — significa sacrificare molta parte del proprio potenziale economico.

La Germania e l'Italia, e potremmo aggiungere anche la Francia, non possono sparire dal novero delle grandi potenze. Per tutto il bagaglio di civiltà che portano sul loro dosso, per tutte quelle forze vive e vitali che nemmeno cento guerre perdute potrebbero cancellare.

28 Ottobre 1922: "Desidero che gli italiani sappiano che non ho voluto firmare il decreto di stato d'assedio!,"

Vittorio Emanuele 3.

Che l'Inghilterra si assuma di organizzare gli Stati Uniti d'Europa sarà opera altamente meritevole. Tutti gli europei l'aiuteranno ad assolvere tale compito, ma perchè l'aiuto sia efficiente, perchè non si arrivi ad una soluzione egemonica, che sarebbe niente altro che un plagio di quella tentata dalla Germania, e porterebbe ad un'alzata di scudi generale, l'Inghilterra deve sapere che l'Europa si può organizzare federalisticamente soltanto se gli europei saranno presenti, saranno cioè strumenti attivi e non passivi di simile organizzazione. Per ottenere questo risultato l'Inghilterra dovrà chiamare intorno a sè le forze federalistiche esistenti in tutti i paesi, trattarle da alleate e non da pupille come si conviene con collaboratori leali che si prefiggono il nostro stesso obbiettivo; dovrà, in poche parole, liberarsi degli ultimi residuati imperialistici, conservatoriali e accettare con fede religiosa la propria missione di redentrica della Europa. Dice il Tocqueville nel suo « Ancien Regime »: « La rivoluzione francese ha operato nei rapporti con questo mondo, nella stessa maniera con cui hanno operato le rivoluzioni religiose nei riguardi dell'altro mondo: cosa ha considerato il cittadino astrattamente, al di fuori di ogni società determinata, come le religioni considerano l'uomo in genere, indipendentemente dal suo paese e dal suo tempo. Essa non ha ricercato solo quali erano i diritti del cittadino francese, ma quali erano i diritti e i doveri in genere degli uomini in materia politica ».

Ugualmente l'Inghilterra dovrà prescindere da considerazioni nazionalistiche, razziali. Spingersi nella politica federalistica giudicando i popoli non come appartenenti a Stati sovrani fino a ieri rivali o nemici, ma come appartenenti alla grande famiglia europea. E come tali sottoposti a uguali doveri, ma beneficiari di uguali diritti. Soltanto così la Federazione Europea potrà essere il vero rimedio contro il periodico ripetersi di conflitti e facilitare la soluzione di tutti quei problemi che altrimenti continueranno a rimanere insoluti e insolubili.

A G N E L L I E P I R E L L I

sono scesi in campo!

Essi finanziano la preparazione di una forte propaganda per la monarchia. Cercano di reclutare MUTILATI E COMBATTENTI. La plutocrazia... al lavoro!

IL GENERALE...

Il generale Pirzio Biroli prepara schiere di soldati dispersi per difendere i Savoia contro il Popolo italiano, il militarismo... all'opera!

E vi saranno soldati, figli del Popolo disposti ad essere schierati del generale, mercenari del re, che ha rovinato l'Italia?

E vi saranno Ufficiali, giovani e vecchi Ufficiali disposti a servire quel re che li trascina ad una guerra infame, violentando i loro sentimenti, sacrificando irrimediabilmente la Nazione ad un paradossale sogno dinastico, al pazzesco sogno di uccidere nel mondo la libertà e la democrazia?

La facile contentatura degli italiani fa che certe riformucce microscopiche, le quali altrove non sarebbero neppure avvertite, vengono da loro lodate e levate al cielo con tale entusiasmo che altrove deve, se non altro, stupire i forestieri.

GIOBERTI

Non è una cosa seria

Si vocifera che a Napoli si vada preparando un colpo di scena per la consacrazione del cosiddetto principe di Piemonte. Egli assumerebbe il comando di un'armata italiana preparata in Sardegna per marciare contro i tedeschi.

Non escludiamo l'audace progetto. Si vuole ancora una volta una teatralità, una di quelle con le quali nell'era della monarchia fascista si creavano irresistibili precipitazioni nell'abisso della bestialità.

Un asino, dunque, alla testa di soldati italiani! Un vile che in tanta ampiezza di fronti non si è affacciato, in tre anni di guerra, neppure da un osservatorio, a vedere la carneficina dei giovani d'Italia sacrificati per la gloria della dinastia!

La politica razziale

è stata davvero una inutile crudeltà del regime fascista: una scimmiettatura sciocca (o una imitazione?) dell'analogia politica razziale hitleriana. Lo stesso governo fascista aveva dichiarato che un problema ebraico propriamente detto in Italia non esiste: 40.000 ebrei non costituiscono nè un pericolo, nè una preoccupazione per nessun regime. Noi non vogliamo farci giudici in casa altrui, perchè non mettiamo bocca nella feroce politica razzista della Germania. Ma in Italia tutto è diverso. In Italia gli ebrei sono, numericamente l'uno per cento; qualitativamente sono uomini come gli altri, e molti eccellenti cittadini e provati patrioti che hanno onorato con la mente e con le opere il nostro Paese. Se Mezzasoma che parla ai giovani ha elementi di fatto in contrario ce lo dimostri. Ai giovani si raccontano favole per divertirli, ma si deve insegnare onestamente la verità.

Perchè le rivoluzioni falliscono

... « I tentativi di rivoluzione italiana tornarono fino a quest'oggi in nulla. Perchè? — siamo codardi noi tutti? Mancano elementi rivoluzionari? O veramente il mal esito dei moti italiani era dipendente dalla direzione che le fazioni diedero a questi moti? »

« Lo straniero scelga, se vuole, la prima causa. Noi, Italiani, adopriamoci a rintracciar la seconda. »

« Noi non siamo codardi. I popoli non sono codardi mai, quando l'impulso che li move è potente — noi men ch'altri — e l'Europa lo sa. »

« Gli elementi di rivoluzione non mancano all'Italia. »

... « D'onde procede l'ostacolo? »

« Noi lo diremo francamente: mancarono i capi... »

« ... Mancarono i capi. Mancarono prima d'animo, poi di scienza politica; prima di fede in sè, nelle moltitudini che reggevano nella santa bandiera che inalberavano; poi di consiglio rivoluzionario, di spirito logico, e del segreto che suscita i milioni di difensori a una causa ». »

« Leviamoci da cotesto fango! ».

MAZZINI

“L'azione del fascismo è stata salutare!.,”

Umberto Savoia, già erede

Il Partito Repubblicano di fronte alla Monarchia

Noi ci troviamo di fronte alla Casa di Savoia, truffatrice del plebiscito e usurpatrice della sovranità nazionale nella identica situazione psicologica e razionale *dirreducibile ostilità* dei repubblicani di Francia di fronte all'impero di Napoleone III. Il medesimo peccato d'origine infirma le due regalità: ma come, non i plebisciti, non il suffragio universale, non la campagna d'Italia, non l'apoteosi degli interessi materiali celebrata nelle sue grandi esposizioni universali, e nemmeno l'appagato orgoglio nazionale di un'egemonia europea, valsero a riconciliare giammai i pochi ma valorosi rappresentanti dell'idea repubblicana coi fallaci splendori del terzo impero, così non le delusioni e l'apostasia dei suoi maggiori, la mutata situazione europea, l'annessione del Veneto e nemmeno l'entrata in Roma valsero a riconciliare Giuseppe Mazzini colla monarchia di Savoia. E dopo di lui, come non la salita al potere della Sinistra e la modificata legge elettorale piegarono a diverso pensiero Alberto Mario, Aurelio Saffi, Giovanni Bovio, i quali anzi sulla *immensa delusione* di quell'avvenimento rialzavano più che mai fiammeggiante la loro bandiera e riprendevano più che mai alacri e senza perifrasi, nella *Rivista repubblicana* e nella *Legge della democrazia* la loro propaganda: così, per quanto minori, noi resisteremo nove anni fa alla « sbornia delle illusioni » pel « *nuovo re venuto dal mare* », e siamo qui oggi a resistere ai deviazioni, agli oblii, agli errori in cui si vorrebbe travolgere la nostra parte politica.

Noi non siamo soltanto una scuola, che professi una propria dottrina, affidata alle cogitazioni di pochi pensatori o seguaci d'un astratto sistema: non siamo soltanto una *tradizione*, tenuta viva per ossequio a maestri o per culto serbato agli assertori e ai martiri di un'idea, la quale nell'anno memorando della costituzione del presente Regno d'Italia (1860) per le impazienze dei popoli e gl'intrighi e le insidie delle Corti, venne offuscata, travolta e sacrificata. Noi siamo, a dispetto di chi non vede o non vuol vedere e capire, *parte viva* della nazione e rappresentiamo la migliore incoercibile esigenza della

coscienza popolare. Onde la nostra dottrina, sopravvissuta a' suoi Maestri, benchè boicottata dalle scuole del nuovo Stato, è delle più intese e diffuse tra i giovani studiosi che si occupano di cose pubbliche e tra i popolani di estese ragioni d'Italia: e le nostre idealità invano artificiosamente travisate da equivoci, screditate dalla beffa e dalla apostasia degli utilitari — non ostante le deviazioni, i sofismi, i boicottaggi e le corrotte del potere e delle classi dominanti, che si stendono come strato di fango dall'un estremo all'altro della penisola — rizampillano, quando meno lo si aspetta, irrefrenabili come polla di purissima acqua delle profonde viscere dell'Alpi.

ARCANGELO GHISLERI

Verso la nuova Europa

Si è costituito in territorio jugoslavo un nuovo governo il quale ha stabilito che il futuro Stato nazionale sarà a base federale. Siamo sulla buona strada. La tabe che corrodeva la Jugoslavia era lo spirito egemonico serbo, a sua volta aspramente contrastato da quello croato: Confederazione, dunque, jugoslava. La federazione dei singoli Stati condurrà alla federazione europea. E questa è la via della salute, della pace, della prosperità dell'Europa.

RIPETIAMO...

La concordia non è un affare. La concordia nazionale si realizza intorno a una Idea, ad un PRINCIPIO, ad un PROGRAMMA NAZIONALE. La idea e i principii che uniscono gli Italiani sono scolpiti nel cuore e nella mente di tutti i patrioti, di tutti gli Italiani non venduti, non smarriti, non impazziti: LIBERAZIONE, INDIPENDENZA, DIGNITA' NAZIONALE, LIBERTA' NELLA REPUBBLICA.

Il PROGRAMMA: *Un governo di uomini onesti, liberi, sinceri che rappresenti l'Italia e provveda a dignitosi rapporti con gli anglo-americani fino al giorno della totale liberazione.*

Un Generale onesto, non compromesso, stimato, possibilmente... competente al comando di un *Esercito Nazionale* liberato dall'asservimento alla dinastia e a servizio della LIBERTA' della PATRIA e dell'UMANITA'.

Le arti della monarchia

L'attività dei re savoiani fu sempre diretta alla eliminazione delle opposizioni. Quando non riuscirono con la frode e con le blandizie usarono la violenza: gli avversari della monarchia furono dai Savoia o attratti o spenti o perseguitati con i mezzi i più infami.

Il sistema preferito dai Sabaudi, fino al momento nel quale le convenne di più il metodo dell'attrazione, fu quello della *soppressione*. Le stragi dei repubblicani piemontesi dal 1794 fino alla restaurazione furono tra le più atroci: le fucilazioni del 1821, del 1832 volute « per l'esempio » da Carlo Alberto non si contano. Si sa che Mazzini fu due volte condannato a morte, che Garibaldi condannato a morte nel '33, sfuggì miracolosamente alla morte ad Aspromonte nel '62.

Il metodo dell'attrazione, delle seduzioni, degli inganni fu quello più praticato quando i Savoiani e i consiglieri capirono che bisognava apparire... rivoluzionari!

Quanti ingenui repubblicani, seguaci ardenti di Mazzini furono devianti e legati al carro della monarchia! Massimo D'Azeglio, il fedele « servitore » dei « suoi sovrani » il quale considerava la *Giovine Italia* mal esempio e mala scuola all'Italia coll'assurdità dei suoi principii politici, la sciocchezza dei suoi propositi, la perversità dei suoi mezzi e « *ribalberie* » le sue generose azioni, Massimo D'Azeglio racconta come egli riusciva a staccare gl'inseriti alla *Giovine Italia* e ad avviarli al gregge monarchico.

« Parliamoci chiaro — diceva — che cosa volete voi altri — ed io con voi? — metter fuori d'Italia i Tedeschi e fuor dell'uscio il governo dei preti? A pregarli che se ne vadano, è probabile che vi diranno di no. Bisognerà dunque sforzarveli; e per sforzare ci vuol forza, e voi la forza dove l'avete? Se non l'avete voi, bisogna trovare chi l'abbia. E in Italia chi l'ha — o per dir meglio — che ne ha un poco? Il Piemonte: perchè almeno ha una vita sua indipendente; ha denari in riserva (allora li aveva), ha esercito, ecc. « A questa parola il Piemonte — continua D'Azeglio — il mio interlocutore faceva la smorfia; e soggiungeva con ironia: « *Carlo Alberto! In lui volete che speriamo?* » Ed io mi stringevo nelle spalle e rispondevo:

« Se non volete sperare, non sperate; ma bisognerà rassegnarsi a non sperare in nessuno allora ». « Ma il '21, ma il '32? ». « Il '21, il '32, non piacciono a me più che a voi — quantunque anche su questi fatti ci sarebbe molto da dire — ma ammetto quel peggio che voi vorrete; ripeto però che o in lui v'è da sperare, o in nessuno. Del resto consideriamo la cosa a mente fredda, e ragioniamo. Se da noi si domandasse a Carlo Alberto l'impegno di far cosa contraria ai suoi interessi, per puro egoismo, per giovare all'Italia, a voi, a noi tutti, potreste dirmi: — Come vi volete fidare del traditore del '21? Del fucilatore del '32? — e forse avreste ragione. Ma alla fine che cosa gli si domanda? Gli si domanda di far del bene a noi, ma più a sé; gli si domanda venendo l'occasione, di lasciarsi aiutare a diventare più grande, più potente di quello ch'egli è; e v'ha da parer dubbio ch'egli vi si accordi? » E qui aggiungendo un paragone molto irriverente — ma eravamo fra la Storta e Baccano, lontano cento miglia dalle Corti, e non mi sentivo punto cortigiano — dicevo: « Se invitate un ladro ad esser galantuomo, e che ve lo prometta, potrete dubitar che mantenga; ma invitar un ladro a rubare, e aver paura che vi manchi di parola, in verità non ne vedo il perché! ».

« A questi discorsi molto più lunghi, e particolareggiati che non li scrivo, il buon Pompilj si veniva accomodando, e si capacitava che la cosa potesse stare come gliela dicevo. Ma qui lui come tutti, e come sempre, voleva che gli dicessi, quando si sarebbe potuto sperare che si venisse a qualche *conclusione* ».

Non sembra di udire i discorsi che OGGI fanno « i sapienti politici » i quali per cacciare i tedeschi vorrebbero magari provvisoriamente (dicono) Vittorio Emanuele?

Noi diciamo AI REPUBBLICANI! Ricordate che voi foste SEMPRE TRASCINATI A SERVIRE LA MONARCHIA.

Nel 1848, nel 1860, nel 1866, nel 1870 nel nome dell'Unità nazionale: dopo il '70 per la difesa dell'Unità contro il clericalismo, contro l'Austria, contro cento altri *babau*.

Diecine di esponenti del Partito vestirono la livrea di ministro: taluno divenne anche nemico del Partito e dell'Idea. Ricordate: Nicotera, Crispi, Fortis, Sacchi, Marcora, Pantano, Barzilai, Cappa...: non ricordiamo altri!

Ed erano altri tempi, e si poteva scherzare e i Savoia di allora non avevano commesso i delitti dei quali deve rispondere Vittorio Emanuele tre!

I cospiratori monarchici contro la liberazione nazionale

L'ex monarca lavora per la restaurazione. Ostinato, nella sua audacia, non vuole abdicare. Per chi non fosse persuaso della sua forza di volontà, quella per la quale volle il fascismo con Mussolini al governo d'Italia il 28 ottobre 1922, e per venti anni volle il martirio degli Italiani, per chi continuasse a considerarlo un pover'uomo sottomesso alla volontà di Mussolini, faccia pacatamente il suo giudizio alla luce degli atteggiamenti del 25 luglio, dell'8 settembre e del trimestre in corso.

Invitato dai suoi, incitato da molte parti, fischiato e disprezzato dal Popolo delle regioni del Mezzogiorno, non ignaro dei sentimenti del Popolo delle altre regioni d'Italia, egli tiene duro, non abdica ed ha dichiarato inconcepibile la pretesa espressa dai sudditi.

Egli ha, di questi giorni, dichiarato: « Quel che si pretende da me è semplicemente assurdo. Mai un sovrano è stato costretto ad abdicare per aver cambiato un ministero.

Intanto

ACQUARONE

il ministro della causa reale distribuisce milioni del tesoro reale per la corruzione e per l'alimentazione dei bassi fondi politici.

I CORTIGIANI

mastri di cerimonie, aiutanti di campo, gentiluomini di corte, dame d'onore, dame di corte, dame di palazzo, gentiluomini di palazzo delle dieci case militari del re, dei principi, delle otto Corti della principessa, delle duchesse: tutta l'aristocrazia, una legione di uomini e di donne in possesso di mezzi e di strumenti di penetrazione, lavorano misteriosamente in ogni campo e in ogni ambiente e in ogni parte d'Italia per neutralizzare, per spegnere l'incendio antimonarchico;

I GENERALI

badogliani e savoiaardi i quali NON DIFESERO L'ITALIA cospirano per difendere il trono. Diciamo i generali badogliani e savoiaardi, perchè non crediamo che manchino generali ITALIANI decisi o capaci di decidersi a rifiutare il loro concorso alla restaurazione della monarchia e della dinastia che hanno portato l'Italia al disastro e al disonore!

LA PLUTOCRAZIA

L'AFFARISMO

depredatori delle ricchezze della Nazione, succhioni del denaro dello Stato, nemici del popolo, nemici del-

l'Italia, fautori del militarismo, delle guerre, delle avventure imperialiste produttrici delle loro sterminate ricchezze, agiscono intensamente profondando milioni per preparare forze destinate a travolgere, a seppellire la spontanea, naturale, logica decisione antimonarchica del Popolo italiano. Costoro preparano giornali quotidiani, con mezzi colossali, per enormi tirature, preparano turbe di propagandisti per la diffusione delle più impressionanti ragioni a favore della monarchia, per la creazione di menzogne, di imbrogli, di equivoci, di calunnie, di terrorizzanti notizie contro partiti repubblicani. Lavorano attivamente per corrompere uomini politici e partiti con offerte di somme!

Il TRUCCO FINALE sarà quello stesso che pur troppo riuscì nel 1919-1920. Si griderà, si strepiterà contro il BOLSCEVISMO, contro il COMUNISMO, contro il terrorismo di Stalin, e si cercherà di attrarre coloro i quali furono trascinati dal fascismo col pretesto della difesa della proprietà, della famiglia, della religione della... civiltà europea alla difesa della monarchia, della plutocrazia, dell'affarismo, del dispotismo e della tirannia, e cioè gl'Italiani delle classi medie: piccoli proprietari, industriali, agricoltori, commercianti, artigiani.

Queste categorie di italiani si fecero ingannare, turlupinare. Tutti questi italiani si credettero... grandi capitalisti; e si credettero in dovere di difendere se stessi e non capirono che essi si arruolavano ciecamente per la difesa dei loro naturali nemici per la difesa delle potenze capitalistiche dominatrici dell'economia e della finanza nazionale, sfruttatrici di tutto il popolo italiano, arbitre della sua sorte finanziaria ed economica.

Il bolscevismo non è il finimondo!

Se esso è un sistema politico e sociale non imitabile nel nostro Paese per la diversità del nostro ambiente, della nostra razza, della nostra evoluzione economica e storica, il Popolo Italiano non lo attuerà. Esso ricostruirà l'Italia in Repubblica democratica nella quale tutti i ceti PRODUTTORI potranno convivere regolando i loro rapporti secondo giustizia ed equità. MA IL BOLSCEVISMO non deve più funzionare da spauracchio per dividere il POPOLO e per organizzare un nuovo fascismo a difesa del trono e dei suoi alleati.